



ELIA E I SUOI CORVI MESSAGGERI DEL LAVORO SOCIALE CRISTIANO

Domenica di Cristo-Re del 1978. Ero curioso di sapere quale sarebbe stato il brano del Vangelo nel giorno della mia consacrazione sacerdotale. Era Matteo, 25: *“Quello che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avrete fatto a me.”* Allora non sapevo che quello sarebbe diventato il programma della mia vita.

Occuparmi dei giovani fu il mio primo impegno in una parrocchia viennese. Una notte una pallottola frantumò la finestra della mia camera al collegio dei Gesuiti. Un giovane si era permesso un gioco pericoloso. Il quindicenne Josef, ragazzo difficile di buona famiglia, aveva voluto provare la sua pistola. Espulso da scuola, frequentava cattive compagnie, fumava e beveva. Come un Arlecchino aveva un forte ascendente su tutti. Le ragazze lo temevano e lo ammiravano. Josef ed io diventammo amici. A lui devo la fiducia che molti giovani mi regalarono allora. I giovani pensavano che se amassi tanto i matti dovevo essere un prete speciale. Alcuni genitori, tuttavia, erano preoccupati per i loro bravi figlioli. Sempre più persone difficili mi seguivano, finché lasciai la parrocchia per fondare per la Caritas una casa per i giovani in difficoltà, per i drogati, per i senza tetto ed per ex-detenuti. Josef mi accompagnò nel mondo del lavoro sociale. Tuttavia la vita e le sue difficoltà alla fine lo avevano subissato. Un giorno Josef si sparò. Nessuno lo aveva potuto aiutare. In lui ho ora acquisito in cielo un forte intercessore per il mio cammino. Il suo destino mi portò a fondare diversi progetti sociali per persone malate o stressate: case per giovani uomini e donne senzate, progetti lavorativi per ex-detenuti o persone in difficoltà, il CANISIBUS, che ancor oggi ogni notte porta aiuto e calore umano ai senzate della Stazione di Vienna, e INIGO, una trattoria nella quale persone difficili possono ricominciare a lavorare.

Le persone difficili sono diventate i miei maestri

Nel 1991 il Superiore provinciale dei Gesuiti mi inviò per sei mesi a Bucarest per cominciare un progetto con i bambini di strada, eredità della dittatura di Ceausescu. Dopo il crollo della cortina di ferro, infatti, i bambini erano fuggiti dai terribili orfanotrofi. Senza genitori, erano a migliaia per le strade, destinati alla droga, alla violenza e alla criminalità. Un enorme numero di loro mi spinse prima in Romania, poi in Bulgaria e Moldavia. Sono diventati loro la mia comunità e hanno liberato in me incredibili energie. I più difficili sono diventati i miei maestri. Sono loro ad avermi sollecitato ad esprimermi, a vincere la mia paura, ad imparare la pazienza e la fantasia nel lavoro di educatore e ad abbandonare i miei preconcetti nel lavoro sociale. Con perseveranza ancora oggi essi combattono il mio egoismo, mi insegnano cos'è l'umanità e quanto grande è la misericordia di Dio. I sei mesi di lavoro inizialmente programmati con i bambini di strada sono poi diventati trent'anni. Ho trovato molti amici e aiutanti. Nella vita come Gesuita e come operatore sociale la strada è stata la mia scuola. Mi ha allontanato dalla casa del mio Ordine, ma ho trovato grande accoglienza nei ragazzi di strada, nei collaboratori e compagni di battaglie e negli amici che fino ad oggi sostengono economicamente la nostra comunità. Attraverso la loro generosità ho incontrato Dio. Le persone difficili continuano fino ad oggi a riempire e ingrandire il mio cuore e il mio spirito.

Qualche tempo fa a Bucarest mi si avvicinò un giovane uomo tatuato. Era appena uscito dal carcere e mi domandò: “Non mi riconosci? Io sono Lazzaro, il tuo professore”. Allora mi ricordai di lui. Era uno dei primi bambini di strada che nel 1991 avevo incontrato alla stazione Nord di Bucarest. Indimenticabile perché allora quel piccolo bambino aveva avuto compassione di me,

perché ero appena arrivato in Romania. Io all'epoca non parlavo ancora il rumeno e non sapevo dove, nel quartiere buio e privo di illuminazione stradale, potevo comperare del pane. Lazzaro mi insegnò a gesti come si dice pane in rumeno: "paine". Lui aveva fame – come la piccola orda che ci seguiva – e mi portò a un panificio. Ancora prima che io potessi pagare mi tirò per un braccio gridando "scappiamo!". Spesso ho dovuto, assieme al mio seguito, mettermi improvvisamente a correre perché la polizia o i commercianti ci pigliavano a bastonate. Dal mio professore avevo imparato come si dice pane e dove trovarlo, ma lui doveva imparare che noi per prenderlo lo dovevamo pagare. Per i bambini di strada è qualcosa di sconosciuto...

I bambini di strada hanno molto da donare

Le orde di bambini drogati e inselvaticiti approfittano dell'impotenza di chi cerca di aiutarli. Noi eravamo per loro i ricchi stranieri che non avevano la minima idea dei loro bisogni. Quando avvertivano la nostra paura, con noi giocavano un gioco sporco. Tuttavia, prima Lazzaro e poi sempre più ragazzi, passarono dalla mia parte. Mi proteggevano, non senza ottenere qualche vantaggio per se stessi. Loro mi hanno protetto dalle feroci rapine dei ragazzi di strada e, passo dopo passo, mi hanno insegnato "la saggezza delle strada". Organizzammo delle feste nel parco della stazione nord di Bucarest. Dai tombini aperti uscivano gli invitati alla festa che sotto terra cercavano caldo e riparo. Ancor oggi mi domando come sia possibile che questi esseri diseredati volessero pregare prima di mangiare. "Dopo tutto sei un prete", dicevano. Quando il capo diceva "giungete le mani", tutti chiudevano devotamente gli occhi e pregavano. Per un momento regnava la pace, prima che iniziasse la guerra per ogni boccone di pane. Il mondo alla rovescia: i bambini di strada garantivano la dimensione spirituale e il prete quella materiale! Con i miei aiutanti portavo loro da mangiare e da vestire, finché non trovammo le prime case per loro e costruimmo un ricovero per i bambini.

Ancor oggi sono sorpreso quando entro nelle poverissime catapecchie delle famiglie Rom. Quanti bambini e parenti vivono in una sola stanza! Non hanno né luce né acqua nelle loro case, le pareti sono permeabili. La musica è forte, tanti bambini giocano, Coca Cola e grappa sul tavolo e c'è un'incredibile ospitalità. Un arazzo con la raffigurazione dell'Ultima cena o del Buon Pastore decora la baracca e nasconde i buchi nel muro. Qui Gesù è di casa e mi accoglie nella povertà con una gioia che lì è di casa. Ricordo le parole di Gesù: "Beati i poveri perché di essi è il regno dei cieli" (Matteo 5,3.)

Assieme a Ruth Zenkert, compagna di scuola biblica e di lavoro sociale a Vienna e Bucarest, nel 2012 mi sono trasferito in Transilvania dove, presso molti villaggi si trovano gli slums dei Rom. Da qui erano venuti molti dei nostri bambini di strada. Abbiamo voluto andare alla radice di dove nasceva il bisogno. Al nostro nuovo progetto abbiamo assegnato il nome ELIJAH.

Il profeta Elia aveva guarito gli ammalati, resuscitato il bambino morto di una povera vedova e dato da mangiare agli affamati. Tuttavia – e questo è scioccante – prima di aiutarla chiese qualcosa alla povera vedova. Con l'ultima farina e il po' d'olio che le restava in una ciotola doveva cuocere per lui del pane. Lei, che stava morendo di fame, doveva dare da mangiare all'ospite. In realtà Elia in questo modo rendeva cosciente la vedova, che lei stessa aveva qualcosa da donare, che non era solo una mendicante da dover aiutare, ma anche una persona che poteva dare ospitalità. Esattamente come Lazzaro era stato il mio professore, mi aveva insegnato qualcosa e non era stato solo un bambino di strada che mendicava, ma anche chi aveva qualcosa da donare. Di questo suo ruolo Lazzaro era ancora molto orgoglioso quando ci siamo rincontrati dopo venti anni.

Il Lazzaro adulto non si ricordava più di quanto aiuto avesse ricevuto da bambino, ma piuttosto di come mi aveva aiutato. Si ricordava di quello che aveva potuto dare, come la povera vedova che aveva nutrito il profeta. Gesù, geniale psicologo, lo dice chiaramente: "Donare è più bello

che ricevere” (Atti 20,35). Non c’è gioia più grande per ogni uomo di sapere di possedere qualcosa e di poterlo donare! In ogni caso la gioia è più grande di quando si è costretti a chiedere aiuto e deve ricevere qualcosa.

Il Cardinale Carlo Maria Martini ha utilizzato questo principio per missionare. Fondò la “Cattedra dei non credenti”. Divenne famosa la sua parola nel confronto con Umberto Eco: “In cosa crede chi non crede”. Martini si lasciava stimolare dai pensieri di chi era alla ricerca. “Ascoltare quello che dicono i giovani” era il suo credo. La gioventù ha percepito la sua stima e quindi lo ha ricompensato con le domande che portano al futuro.

I corvi ci salvano

Il profeta Elia era un appassionato combattente. Fece piovere il fuoco dal cielo e colpì con la spada i suoi avversari, servitori degli idoli. Egli contrastò apertamente la potente regina Gezabele, che mise a morte i profeti, e il suo avido marito Acab, che sfruttava i poveri. Elia rivelò l’ingiustizia dei potenti, e per questo venne minacciato e dovette fuggire. Il profeta fuggendo si nascose in una grotta presso Gerico. Era quasi morto di fame quando Dio mandò dei corvi, che mattina e sera gli portavano pane e carne. Per questo abbiamo scelto il nome ELIJAH per il nostro progetto sociale e scelto il corvo come logo. Il corvo è in simbolo di colui che salva la vita su incarico divino.

Oggi in Romania “corvi” - cioara in rumeno – vengono chiamati in senso dispregiativo gli zingari. Sono i tanto disprezzati Rom dei paesi in cui viviamo che ancora mi sorprendono e mi emozionano, talora allegramente con la loro musica e i loro balli, benché non sappiano né leggere né scrivere. Non possiedono pane in casa, ma hanno molti figli che devono sguinzagliare in giro per recuperare qualcosa. Sono i corvi che anche a me portano giornalmente il pane di cui ho bisogno – la forza per lavorare e l’amore per la vita – perlomeno fino al prossimo passo e per quello del giorno successivo.

I “corvi” devono essere riabilitati. I Rom sono la più grande minoranza in Europa. Da come li trattiamo e da come ci comportiamo con loro, che sono tra i più poveri e i più difficili, si rivela se la ricchezza ci rende davvero felici e se i nostri figli diventeranno persone forti.

Papa Francesco nella visita in Romania di quest’anno ha ripreso il tema dei Rom, con i quali noi qui in Romania – come del resto in tutti gli altri paesi d’Europa – abbiamo rapporti difficili. Il Papa muove passi molto impopolari verso i migranti e lava i piedi ai carcerati, a donne musulmane e non credenti. Occuparsi degli esclusi e dei reietti è un messaggio potente. Il nostro personale impegno verso di loro ci rende più umani.

Rinfrancato e nutrito dai corvi, Elia poté continuare il suo cammino. La strada attraverso il deserto era lunga ed egli si scoraggiò e voleva morire, proprio come il disperato Arlecchino o un operatore sociale oberato e sovraccaricato. Allora venne un angelo che gli portò dell’acqua e del pane e disse ad Elia: “Alzati e mangia altrimenti la strada è troppo lunga per te” (1Re 19,7). Noi abbiamo bisogno di angeli che ci diano coraggio quando non abbiamo risposte e non capiamo il mondo dei Rom. Perché in Europa le bambine devono ancora sposarsi a 13 anni? Perché non possono andare a scuola? Perché gli adulti non debbono avere degli orari certi? Perché festeggiano tutta la notte con i vicini e l’indomani non hanno più nulla da mangiare?

Una madre trentenne si rallegra per il suo ottavo bambino, anche se non ha nemmeno i pannolini per lui. Dormono in dieci sul pavimento di una stanza. Com’è difficile la strada per bambini emarginati e feriti! Quanto spesso mi manca il coraggio e non riesco a trovare nulla da dire a un violentato, a una tredicenne incinta o a un drogato. Allora mi aiuta la comunità con cui prego, che lotta con me e gli amici che ci restano fedeli. “Dio mio ti ringrazio per gli angeli che ho vicino a me”, prego assieme ai nostri bambini. Loro non vedono solo gli angeli sopra di noi ma anche quelli vicino a noi. In questo modo, loro pensano agli amici che sostengono la nostra comunità.

Dalla passione alla tenerezza

Elia profeta con il suo lavoro aiuta molte persone. Con passione all'inizio, con fuoco, impudenza e successi; ma poi il profeta viene abbandonato, si mette in fuga, affamato e spaventato. I corvi e gli angeli gli vengono in aiuto e gli danno la forza per continuare. La meta è il monte di Dio, l'Horeb nel Sinai, dove vive il Signore, dove scoprirà il senso del suo lungo cammino, dove la ricerca avrà una risposta e la nostalgia sarà placata. Qual è il risultato di tante fatiche, delle tanto impopolari richieste di giustizia? Sul Sinai Dio si rivela al profeta Elia, non in una tempesta, non nel fuoco o con un terremoto. Elia scopre Dio non nelle sue opere potenti, non nel fuoco delle sue battaglie, non nella ricchezza delle sue idee, ma in "un delicato, leggero sussurro di vento". Elia è diventato un altro. I corvi e gli angeli lo hanno trasformato in un altro uomo. Ora egli presta attenzione a ciò che è sottile ed appena percepibile, non è più focoso e deciso come all'inizio, ma piuttosto tenero e vulnerabile, più debole e aperto all'amore che gli viene donato. Gli uomini per i quali si è speso e contro i quali ha combattuto lo hanno educato. Gli educatori più decisi sono anche quelli più problematici.

Se dovessi descrivere il mio lavoro con una sola parola, direi in rumeno "mulțumesc", multum est, cioè "grazie". I miei protetti la chiamano "la parola magica", perché chi ringrazia vede cosa possiede. Perché chi ringrazia vede cosa può fare. Questo dà consapevolezza di sé e il coraggio per aiutare gli altri. Io devo ringraziare i miei fratelli e le mie sorelle di strada e dei campi Rom. Mulțumesc.

Nei fratelli e nelle sorelle più piccoli io incontro Gesù. Sì, così si è compiuto il Vangelo della mia ordinazione sacerdotale.

Oggi io ringrazio anche voi dell'Università di Udine, il Rettore, Professor Alberto de Toni; la Prof.ssa Antonella Riem, Direttrice del Dipartimento di Lingue e Letterature, Comunicazione, Formazione e Società dell'Università di Udine; chi ha redatto e letto la laudatio, il Prof. Anselmo Paulone.

Ringrazio di cuore il mio amico, il Prof. Angelo Vianello, e i miei due meravigliosi confratelli nel sacerdozio: Don Pierluigi Di Piazza e Don Stefano Stimamiglio, fedele amico. Ringrazio te Federica, ambasciatrice del progetto ELIJAH in Italia.

Il vero ringraziamento lo innalzeranno adesso al cielo i miei amici Rom della Romania con la loro musica. Grazie!

Udine 16 settembre 2019

P. Georg Sporschill SJ